

dite a nessuno parole sgradevoli, sapiate andare a braccetto di quelli che non la pensano come voi. Non trattatevi mai male, siate fratelli di tutte le creature, seminatori di pace e di gioia».

Ogni anniversario è un'occasione per guardare al futuro. Ora che si compiono ottant'anni della fondazione dell'Opus Dei, chiedo a Dio che questa piccola parte della Chiesa che è la Prelatura della Santa Croce e Opus Dei adempia sempre in seno alla società civile la missione che Egli stesso le ha affidato nel 1928: compiere nelle anime una semina generosa della pace e della gioia del Vangelo, che impregni anche le strutture della società, rendendole più umane.

Italia 3-X-2008

*Intervista concessa a
"La Repubblica"
(realizzata da Marco Politi)*

Ottantatremila aderenti laici, mil-
lenovecento sacerdoti, gran parte della
presenza in Europa e America e seimi-
laseicento membri in Africa, Asia e
Oceania, l'Opus Dei è come una gran-
de azienda spirituale ormai consolida-
ta. Guarda indietro ai suoi primi ot-
tant'anni e scruta il futuro. «L'Opus
Dei esiste per ricordare che Dio chia-
ma tutti a diventare santi e per aiutare
a vivere il Vangelo nelle mille situazio-
ni della vita quotidiana», spiega pro-
grammaticamente il Prelato Mons. Ja-
vier Echevarría. «Ottant'anni fa – ag-
giunge – questo messaggio era nuovo,
rivoluzionario, e lo è anche oggi». Nei
suoi viaggi dice di cogliere tra la gente

una ricerca di «senso ideale della vita,
determinato da una speranza che ma-
gari non conoscono. È la ricerca di un
Trascendente, dal quale magari rifug-
gono ma di cui hanno tanto bisogno».

A settantasei anni Mons. Eche-
varría, nonostante il suo fisico esile e
minuto, gioca ancora a tennis una vol-
ta alla settimana, ascolta con passione
Beethoven e appena può divora libri
di teologia, filosofia, diritto canonico,
storia della Chiesa e letteratura. Il
tennis gli ha insegnato a parare i rove-
sci e i colpi radenti.

*– Mons. Echevarría, il "Codice da
Vinci" alla fine vi ha fatto grande réclame,
ma continua a circolare l'immagine di un
Opus simile a una massoneria bianca.*

«Non è paradossale parlare di se-
gretezza dalle colonne di un quotidia-
no nazionale? Ogni giorno ci giungo-
no centinaia di richieste di persone in
cerca di una conoscenza diretta. Sul
sito www.opusdei.org diamo notizie,
documenti e aggiornamenti in ven-
totto lingue. Chiunque frequenti di
persona un fedele della Prelatura co-
nosce il suo impegno e la dedizione a
Cristo. Trasparenza per noi significa
lasciar apparire Gesù nell'amicizia e
nei rapporti della vita quotidiana».

*– Magari siete particolarmente pre-
senti tra i ceti dirigenti, influenti, bene-
stanti.*

«In realtà, la maggioranza dei fe-
deli appartiene al ceto medio e molti
fanno fatica ad arrivare alla fine del
mese. Ma il punto vero è che qualsia-
si professione onesta può essere santi-
ficata e diventare l'occasione di un in-
contro personale con Cristo. Le no-

stre attività di formazione spirituale si rivolgono a persone di ogni ceto».

– *Gli opusdeini non sono troppo eccessivi nell'ansia di proselitismo?*

«Tutti i cristiani sono invitati a seguire l'invito di Gesù a diventare "pescatori di anime". L'apostolato e il proselitismo, intesi come annuncio cristiano sempre rispettoso della libertà, non sono fini a sé stessi né attività autoreferenziali per questa o quella istituzione. L'Opus Dei non fa altro che fare eco, anche in questo aspetto, all'insegnamento della Chiesa universale».

– *Oggi su che cosa si concentra la vostra missione?*

«Si modula a seconda delle priorità del momento storico. Dare vita a una famiglia è oggi una grande sfida: la casa, l'asilo per i bambini, la cura degli anziani e dei malati, i ritmi di lavoro dei genitori. Perciò una delle priorità è la promozione di attività di formazione cristiana per tanti genitori, sia fedeli della Prelatura, sia non appartenenti all'Opus Dei».

– *Con agnostici e atei come vi confrontate?*

«Siamo interessati a tutti quanti. Le persone che hanno un'anima, anche se non lo sanno e non vogliono saperlo, per noi sono amici e fratelli e quindi ci mettiamo al servizio loro come di tutti gli altri».

– *Ottant'anni sono tanti. Che cosa ha imparato l'Opus? Quali difetti sono da evitare?*

«Io vedo ciò che ho sentito tante volte dire da San Josemaría Escrivá,

non per orgoglio o superbia: che l'Opera non avrebbe avuto mai bisogno di nessun rinnovamento per adattarsi al mondo, perché il suo fine è di insegnare a tutti, a cominciare da noi, a santificare la quotidianità. Anche in futuro sarà necessario confrontarsi con il quotidiano. Dovremo sempre rivolgerci a quel Dio che non ci abbandona mai e ci tende la mano, perché noi la accogliamo e poi partiamo con il suo aiuto».

– *E lei personalmente che cosa ha imparato facendo il Prelato?*

«Ogni giorno devo imparare a pregare, imparare a essere più mortificato, imparare a servire tutte le persone che incontro. Perché le parole del Signore non sono una semplice narrazione, ma una realtà. Ricordiamoci quando Lui dice: "Se avete trattato male i malati, i poveri, coloro che non hanno la conoscenza, allora avete bistrattato me"».

– *Ha qualche ricordo particolare di San Josemaría?*

«Mi colpiva il suo buonumore, unito al suo amore a Dio. Era un buon maestro che sapeva incoraggiare e correggere, un sacerdote e un Padre che si dedicava completamente al servizio di Dio e delle anime. Ma con lui si rideva e si scherzava anche. In macchina cantava canzoni che avevano per tema l'amore umano, che gli piaceva interpretare pensando al suo amore per Dio. Una volta ha detto che al momento di morire gli sarebbe piaciuto ascoltare quella canzone italiana che fa: "Aprite le finestre al nuovo sole, è primavera!"».

– *America Latina, Africa, Asia sono alcuni dei vostri terreni di impegno. Quali iniziative sviluppate?*

«Si parla spesso di civiltà dei consumi, ma non possiamo dimenticare che gran parte dell'umanità vive in condizioni di povertà e di miseria. Anche in Occidente. La risposta della Chiesa è sempre stata non solo la beneficenza, ma di educare. Per esempio nelle Ande, in Perù, alcuni fedeli della Prelatura insieme ad altri hanno creato una rete di *promodoras rurales*: donne dei villaggi che diventano educatrici per l'alfabetizzazione, l'igiene, la sanità di base. In tanti Paesi del Sud e del Nord del mondo la sfida è quella di aiutare la popolazione locale a farsi carico dello sviluppo della propria società».

– *Siete presenti anche in Cina.*

«Per noi la Cina non è una novità, come non lo era l'Urss. Molti fedeli dell'Opus Dei sono in Cina come diplomatici, ingeneri, avvocati, insegnanti. Questi fedeli sono cittadini normalissimi e hanno rapporti con tante persone che si sentono seguite, capite e amate. E si cerca anche di portare il seme di Cristo. Abbiamo iniziative di insegnamento e assistenza sociale a Hong Kong, Macao e Canton. E ci sono sacerdoti, che sono chiamati per andare nella Cina continentale ad aiutare altre persone».

– *Mons. Echevarría, c'è già stata la proclamazione a santo di Josemaría Escrivá. Ora avete iniziato il processo di beatificazione per il suo successore Álvaro del Portillo. Perché questa bulimia di avere santi propri?*

«Guardi che non abbiamo fame di santi, ma di santità. Perché la santità ci porta a essere vicini al Signore,

che è pace e gioia per tutti quanti. Noi non vogliamo mettere in mostra qualcuno per dire: guardate quanto è diverso. È per far vedere a tutti che anche loro, se vogliono, possono impegnarsi per diventare santi».

Italia 29-XI-2008

Intervista concessa a "Il Tempo"

– *Monsignor Javier Echevarría, il 2 ottobre 1928, ottant'anni fa, Josemaría Escrivá fonda l'Opus Dei. Il cristiano «contemplativo itinerante»: fra tutte, questa ci sembra la forza, il carisma che ha permesso all'Opera di entrare di slancio nel terzo millennio.*

«Quel giorno di 80 anni fa, San Josemaría ebbe dal Signore un'illuminazione intellettuale su che cosa sarebbe stata l'Opus Dei: una moltitudine di persone comuni, di ogni razza, professione e condizione sociale che si sforza di vivere pienamente il cristianesimo. Fedeli che cercano di trasformare le cose di tutti i giorni in occasioni per incontrare Dio. È questo il senso del "contemplativo in mezzo al mondo": colui che, con l'aiuto di Dio e nonostante le sue debolezze, cerca di scoprire Gesù Cristo in ogni evento della sua esistenza».

– *«Che la tua – si legge nel libro del Fondatore "Cammino" – non sia una vita sterile. Sii utile, lascia una traccia e incendia tutti i cammini della terra col fuoco di Cristo che porti nel cuore».*

«Gesù ha trascorso la sua esistenza terrena impegnato a portare il suo